



FABIO VITTO L'oleggese, 43 anni, ha contribuito a costruire il canale di Panama. Nelle immagini alcune vedute dall'alto. Vitto davanti agli schermi per i test e anche con alle spalle la prima nave al mondo transitata dopo l'inaugurazione. Nella tabella i dati relativi alle quantità utilizzate per l'allestimento dell'opera



FABIO HA COSTRUITO IL NUOVO CANALE DI PANAMA

OLEGGIO (mie) Venezuela, Panama e tra poco Arabia Saudita. Passato, presente e futuro imminente di **Fabio Vitto**, 43 anni, che al momento si trova in America Centrale e che ha appena visto, domenica scorsa, con i propri occhi, l'inaugurazione di un qualcosa di straordinario di cui è stato co protagonista: il nuovo canale di Panama. «La ditta per cui lavoro, la Impregilo, da qualche anno si occupa di attività all'estero e così una volta assunto sono subito partito per il Venezuela per i lavori a una centrale, per tre anni, e poi ci siamo trasferiti a Panama appunto, sempre per l'impiantistica. All'inizio ero assistente e responsabile tecnico del settore elettrico, poi mi sono spostato alla parte elettromeccanica e mi sono occupato di pompaggi, aria condizionata, installazioni idrauliche, rifinitura di canali. Ho visto e vissuto tutto, dal primo calcestruzzo gettato fino all'inaugurazione, al prodotto finito, abbiamo finito tutto venerdì sera (24 giugno, ndr) e consegnato le "chiavi" all'Acip, l'agenzia del canale».

Che emozioni ha provato?

«Intense. L'impatto a lavoro finito è stato molto forte, ho visto la prima nave transitare, nave che è partita dalla Grecia, ha percorso le chiuse dell'Atlantico e poi verso il Pacifico. Ora dobbiamo finire qualche ritocco, ma dal 30 giugno (intervista rilasciata martedì 28) ho finito e posso tornare a casa per la mia vacanza prima di partire per Riad per un altro lavoro importante».

Ha sempre sognato un lavoro così?

«Così bello non me lo aspettavo, - dice emozionato - è stato intenso vedere la prima nave, intenso vedere i lavori che prendevano forma; io sono molto legato a questa attività e il bello, a differenza dell'Italia, è che qui hai mol-



ta responsabilità, che è di sicuro un onere, ma ti dà anche una maggiore soddisfazione a lavoro ultimato. Ho gestito 270 persone più un centinaio di contrattisti, un impegno importante, ma svolto al meglio. Abbiamo nel tempo fatto tanti test simulativi, ma la realtà ha sempre un impatto incredibile. E poi, non so perché, se avevo sognato o cosa, ma io da bambino desideravo con cosa più importante il camminare a bordo del canale di Panama con abito e cappello, mi vedevo così. A distanza di anni ritrovarmi davvero a bordo, un bordo che ho percorso in lungo e in largo, è un'emozione intensa».

Come è riuscito e come riesce a

svolgere questo lavoro?

«La passione innanzitutto e sempre molto importante, l'appoggio di mia moglie, che è cresciuta così tra i cantieri in Africa e poi India, per 14 anni; poi lei mi ha dato l'ok per intraprendere questa via tanto affascinante, quanto a volte complessa. Del mio lavoro amo la multi etnicità, siamo state 79 nazioni diverse e ho imparato molto. E poi in questo lavoro puoi svolgere mansioni che altrove non puoi, è sempre un'emozione. Ripeto, una vera passione».

Lei è proprio oleggese, quanto le manca la sua famiglia?

«Tantissimo, ma per fortuna adesso con le nuove tecnologie ci si sente mol-

to spesso ed è come se fossimo un pochino più vicini; però quando il tuo lavoro è prima di tutto una passione, riesci a svolgerlo e a farti prendere talmente tanto che per fortuna la nostalgia un po' diminuisce. Ma una volta all'anno almeno torno».

E cosa fa quando è a casa?

«Giro parenti, - dice sorridendo - si fa visita ai famigliari, si rivedono gli amici per ritrovare quei rapporti che per la lontananza un po' si erano lasciati andare; si fanno anche banalmente i lavori di casa, si sistemano quei problemi che possono essere insorti in mia assenza».

La sua famiglia è stata anche con

lei?

«Certo, è stata con me qua a Panama per cinque anni, infatti **Thomas**, che ora è in cielo, era quasi originario di qui, - dice sorridendo ancora - poi sono tornati per le scuole degli altri due nostri figli, che hanno 12 e 15 anni, ma ripartiranno con me per l'Arabia Saudita e naturalmente con mia moglie».

A loro piace muoversi?

«Sì, anche perché sono cresciuti con questa abitudine e stanno maturando una mentalità aperta, per loro non ci sono differenze, il colore della pelle non è differenza; e poi hanno visto tanti estremi, qua a Panama per esempio ci sono diversi grattacieli e poi poco in là vedi le baracche dei quartieri poveri, da un lato la capitale affacciata sul mare, dall'altro le capanne, sono ancora piccoli, ma già hanno una visione veritiera del mondo».

Le dispiace invece lasciare Panama?

«Sì, perché si sono create amicizie importanti in questi anni; qui abbiamo lavorato italiani, spagnoli e belga e ci siamo conosciuti: in questo settore però il mondo è piccolo, poi ci si incontra di nuovo. Per qualche tempo siamo stati due oleggese: **Gabriele Valetini**, amico dall'asilo, la sorella testimone al mio matrimonio, lavora per una ditta di rivestimenti delle piscine di recupero delle acque e così le ha rivestite qui. E' stato buffo, perché a Oleggio non trovi tempo per vederti e ti ritrovi qui».

Prossima tappa Arabia Saudita, ci svela qualcosa?

«Alla ditta per cui lavoro spetta un terzo di quella che a Riad sarà la metropolitana più grande del mondo; chissà se come ho visto passare la prima nave, vedrò anche il primo treno sfrecciare».

Elena Mittino